

## XXI Domenica del Tempo ordinario

### Anno C

Letture: *Is 66,18-21; Sal 116; Eb 12,5-7.11-13; Lc 13,22-30*

Con il Vangelo di questa XXI Domenica del Tempo ordinario ritorna “visibile” il tema del **viaggio di Gesù verso Gerusalemme**. Ce lo ricorda il versetto iniziale del brano di quest’oggi, il v. 22, che dice: «*Gesù (...) era in cammino verso Gerusalemme*».

A tale annotazione se ne aggiunge un’altra, anch’essa all’apparenza innocente: «*Passava per città e villaggi insegnando*». Si tratta di semplici annotazioni dell’Evangelista, ma capaci di confessare uno *stile proprio* di Gesù e un modo di essere: e cioè, ad esempio, che Gesù vive sostanzialmente di *incontri*, va lì dove la gente ha la sua normalità, passa tra le case, dove l’uomo vive, sente, soffre, spera, programma la vita. Insomma davvero Egli vive quello stile che oggi papa Francesco, riprendendolo con una certa enfasi, chiama *stile missionario, in uscita*.

**Ma perché tale stile sarebbe significativo?** Forse perché tramite esso Gesù dimostra un’**aderenza sorprendente alla vita** e rivela la capacità di rispondere **alle domande** che portiamo nel cuore; soprattutto perché in questo modo Gesù corrisponde **alla nostra sete più intima aiutandoci a scorgere ed accogliere il Regno di Dio, cioè il dono della salvezza e della benedizione di Dio** per noi. **Questo dono**, sebbene velato nella sua umile verità, tuttavia non manca di essere in mezzo a noi.

Lo capiamo benissimo se lo mettiamo in relazione alla domanda che uno sconosciuto rivolge al Maestro. Siamo al v. 23: «*Ora uno gli chiese: “Sono pochi quelli che si salvano?”*». Questa domanda, che nasce da un incontro casuale, dà alla liturgia di oggi lo spunto per dire qualcosa **attorno al tema della salvezza**.

Anzitutto per dire che questa salvezza mentre per l’anonimo interlocutore riguarda solo il Popolo eletto, per Gesù è dono per tutti gli uomini: «*E verranno da Oriente e da Occidente, da Settentrione e da Mezzogiorno per prender posto al banchetto del Regno di Dio*».

Con uno sguardo storico, alcuni commentatori affermano che la domanda era cara a certi circoli religiosi, forse farisei, attenti piuttosto a contare il “numero” dei salvati e a salvaguardare la specificità dell’elezione di Israele. A noi oggi, probabilmente, nell’immediato la domanda appare poco interessante, poco coinvolgente rispetto ai bisogni della vita. Se consideriamo la cappa di indifferenza all’ambito religioso che sembra abitare il nostro tempo, pare di sentire nelle orecchie la voce delle persone affermare come i problemi della vita siano altri, non certo la **salvezza religiosa**: sono il lavoro ai giovani che manca, sono i salari bassi per arrivare a fine mese, poi le malattie sempre più presenti, l’inquinamento, lo stress del corri-corri quotidiano, il migrante che viene a disturbare la pace “sociale” e fa paura. La profonda insoddisfazione che abita tante volte la nostra vita può diventare in realtà il segnale che ciascuno di noi, anche se in modi molto differenti, cerca una “salvezza”, ossia qualcosa che lo riscatti dalla banalità del quotidiano. Le preoccupazioni sopra ricordate sono senz’altro significative; al tempo stesso ci accorgiamo – e non possiamo più mentire a noi stessi – che anche qualora fossero tutte risolte, rimarrebbe aperto in noi un desiderio. Il desiderio di pienezza, che non può essere completato soltanto da quello che manca. Per Gesù questo bisogno di pienezza è proprio il desiderio di Dio in noi. Noi, forse non lo riconosciamo, ma esso c’è perché siamo figli e creature di Dio. Ne portiamo in noi l’impronta. Ecco perché la risposta di Gesù a quest’uomo, apparentemente evasiva, centra invece il problema spostando la sua (e nostra) attenzione dai falsi conteggi (quanti si salvano) ad accogliere la strada che porta alla salvezza. Per Gesù la strada è la sua vita che **visita** la nostra vita – non solo ieri ma anche oggi – e ci indica con generosità il modo per gustare e riconoscere il dono di Dio e vivere alla sua presenza. Simbolicamente questa lettura della vita per Gesù è una **strettoia**, perché non è facile stare al suo passo; non è facile cioè stare nella vita non cercando certezze, ma affrontando tutto quello che succede con energia, entusiasmo e soprattutto essendo in relazione al Regno che misteriosamente già la abita e la benedice. Gesù che cammina ci dice proprio che non si può stare fissi sulle proprie idee, neppure **religiose**: né si deve stare fissi sui propri traguardi: altrimenti si rischia di sentirsi rispondere, come nel vangelo di oggi: **“Non so di dove siete”**. Traslitterando l’evangelo: non è utile, andare a messa la domenica per dovere, se poi nel quotidiano dei giorni, manca una preghiera fiduciosa, un ricordo del Signore, se mancano gesti di dono, se mancano una mente e un cuore capaci di confronto con Gesù, con la Chiesa e il loro insegnamento.

Quello che conta per Gesù è, insomma, la **familiarità** con lui: questo è la **salvezza**. E l'intimità con Gesù la si guadagna nel cammino quotidiano della vita dove con tutta la fatica necessaria si fa discernimento delle situazioni insieme a Lui, cercando di comportarsi di conseguenza.

Di fatto è Gesù che per primo sta attraversando la porta stretta di Dio vivendo in mezzo agli uomini e cercando di far loro riconoscere la presenza del Regno, la sua bellezza, la sua misericordia. Ricordiamo quanto dice san Paolo nell'inno di Filippesi: *«Pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza a Dio ma, spogliò se stesso, assumendo la condizione di uomo»*. La **croce** sarà l'ultima strettissima porta che Gesù attraverserà per amore nostro.

Al termine di questo ragionamento siamo anche illuminati sul motivo per cui alla fine del brano evangelico di oggi a Gesù stia a cuore ricordare che la salvezza è necessariamente universale. Come aveva già dichiarato in antico Isaia, che abbiamo ascoltato nella Prima lettura, non è l'appartenenza al polo che fa la differenza, ma il modo con cui attraversiamo la vita, sia che siamo nella Chiesa sia che non ne facciamo parte. La salvezza di Dio, l'intimità con lui, il Regno del Padre sono accovacciati al nostro cuore. Solo chi è forte come Gesù può coglierne il dono, la promessa e camminare al suo passo godendone.

*fr Pierantonio*